

Il Beckett di Gaber e Jannacci

Aspettando Godot sui Navigli

Nero, ricco di clownerie ma fedele al testo, energetico, ambientato in un *day after* che c'è già stato. Così Giorgio Gaber, Enzo Jannacci, Paolo Rossi e Felice Andreasi hanno presentato a Milano il loro *Aspettando Godot* che debutterà il 25 maggio al Goldoni di Venezia. Ecco come due ex cantanti anche attori, un giovane comico d'assalto e un comico pittore parlano del loro incontro con Beckett.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Un ex ragazzo con le Clarks ai piedi costretto, alle soglie dei cinquant'anni, a dialogare con un topo: un dottore un po' fuori di chiave che invece di anatomia cantava di Armandi buttati giù da macchine in corsa, di scarpe da tennis e di limoni, insomma i due vecchi e dimenticati Corsari amici da sempre, si sono di nuovo incontrati con la complicità di Samuel Beckett. Parliamo di Giorgio Gaber e di Enzo Jannacci che nell'*Aspettando Godot* in scena al Goldoni di Venezia dal 25 maggio saranno rispettivamente Vladimiro ed Estragone.

Beckett era nell'aria - ci spiega Gaber - ognuno ha i suoi classici, i suoi maestri. E noi mettendo in scena questo «classico» l'abbiamo fatto con fedeltà, con umiltà, ma anche con la consapevolezza che, in qualche modo, ci appartiene. Abbiamo usato la traduzione canonica di Fruttero solo un po' aggiornata per adattarla a noi. Ma Beckett resta Beckett, anzi è dappertutto, e noi speriamo proprio che nessuno inizi la sua critica da Venezia scrivendo «Aspettando Beckett». Anche Jannacci, che con Gaber firma la regia di questo spettacolo, parla di verifiche necessarie a una storia di attore - la sua - e dice: «prima di tutto ho accettato di fare questo spettacolo perché me l'ha chiesto Giorgio e perché ho subito capito che lui aveva ragione: Beckett è nostro per una questione di pelle. A cinquant'anni non si può parlare solo con i limoni se no si diventa matti. E poi sentivo anche il bisogno di disciplinare la mia carica da interprete, il mio modo di stare in palcoscenico. Così lavorando con Giorgio con Paolo (Rossi) e con Felice Andreasi ho capito che Vladimiro ed Estragone siamo noi e mi sono abbandonato al senso di piacere, di appagamento, che mi dava fare il mio ruolo pur nelle indubbie difficoltà. A tutti quelli poi che pensano «chissà che casino che faranno Giorgio ed Enzo insieme», gli rispondo che anche quando noi il casino lo vogliamo fare, ci mettiamo otto mesi a organizzarlo, perché non lasciamo nulla all'improvvisazione».

Gettare il cuore oltre l'ostacolo, diceva un noto adagio. Gaber e Jannacci oltre l'ostacolo ci hanno buttato anni di carriera e di successi per la voglia di stare insieme e anche

per sottolineare come Beckett possa essere rappresentato non solo da attori di scuola, accademici, ma anche da attori più «avventurosi» come lo stesso autore, del resto, ha dimostrato.

I due ex corsari, dunque, hanno aggregato altri due amici: uno vecchio Felice Andreasi, che di professione fa il pittore, (qui è Pozzo) scoperto da Jannacci a Torino; uno nuovo come Paolo Rossi il Lenny Bruce dei Navigli, un comico ironico e crudele, curioso di tutto (che interpreta il ruolo di Lucky). I quattro si sono trovati d'accordo nel mettersi insieme pericolosamente senza fare programmi precisi («si vedrà come andrà lo spettacolo» - dice Gaber - che oltre che interprete e coregista è anche direttore artistico del Teatro Goldoni), in omaggio a Beckett «perché Beckett ci ha sempre influenzato - sostiene Gaber - fin dai tempi in cui Enzo ed io parlavamo di trani, di tirar mattina, di barboni. I nostri non erano barboni populistici, ma esistenziali, disadattati, emarginati, dunque in una qualche maniera confusa beckettiani a loro volta».

Intanto si sa di certo che questo *Aspettando Godot* non si situerà in una discarica urbana; non sarà, insomma, un *Godot* metropolitano ma un *Godot* esistenziale. Intorno ai personaggi il vuoto con tanto nero («ci siamo lasciati prendere la mano - dice Gaber -), ma ci sarà anche l'albero, un bel salice piangente.

E se Gaber, da parte sua, parla del disagio che talvolta gli è capitato di sentire nel non essere autore del testo che si trova a interpretare e se Jannacci sostiene che era più facile studiare per l'esame di anatomia, Paolo Rossi dice semplicemente che per lui *Aspettando Godot* è una vera e propria scoperta e non se ne vergogna: «perché» un conto è leggerlo un testo, un conto è farlo».

Paura? Neanche tanta. Certo c'è la consapevolezza di stare facendo qualcosa la cui chiave è una divertita fedeltà, qualcosa da vivere come una sfida, con la strizza di vedere come va a finire. E intanto ti dicono che loro, i comici sgarruppati, Beckett se lo sono letto anche in francese e in inglese, per vedere l'effetto che fa. Con la voglia di fare sul serio, dunque: parola di Gaber, Jannacci & C.